

Superficie, Linea, Punto

ovvero: Superficie, superficie, superficie

Superficie

Alice si fece vento troppo a lungo con il ventaglio del Coniglio Bianco e finì col trasformarsi in un neutrino.

Ogni cosa per lei divenne permeabile. Sebbene fosse una femminuccia, come una specie di cosmico lingam Alice penetrò ed attraversò ogni elemento materiale.

Era impossibile fermarsi, la sua iniziale caduta nella tana del Coniglio aveva avuto, sì, qualche attimo di sosta, ma ora proseguiva a rotta di collo senza possibilità di approdo.

Il professor Dodgson, dal canto suo, non trovò più ragione alcuna nel continuare a scrivere un libro su un eterno precipitare che di meraviglioso aveva ormai ben poco.

L'impossibilità di penetrare, è una questione di densità, di compattezza, di coesione, di velocità, c'è una specie di affetto degli elettroni per il loro nucleo, ma sono anche molto socievoli, gli piace fare scorribande in qualsiasi nucleo che desideri tenerli avvinti a sé. Una società allargata, un sorta di poliamore, ma tendenzialmente ben ordinata e quasi sempre priva di conflitti. Tutto questo gironzolare a velocità folli, questa attrazione, questa coesione crea una muraglia che non si penetra facilmente se non sei un neutrino.

Se la "cosa" che spinge la muraglia è un essere vivente fatto di ciccia a sua volta impenetrabile ed è dotato di recettori, cioè si "rende conto" in qualche modo che lì c'è un ostacolo cui è andato a sbattere contro, allora, o è completamente stupido, o prima o poi cambia direzione e se ne va da un'altra parte.

La percezione cenestetica di un ostacolo che non si può oltrepassare genera la **Superficie**.



E' per queste ragioni, mi dispiace per Euclide (e anche per Kandinsky), che prenderò la Superficie come "primitiva" e non il Punto.

A dire il vero la superficie esiste solo perché c'è qualcuno che la percepisce, esattamente come il punto (o la linea), senza questo percipiente ci sarebbero solo particelle sparse nell'universo, effimere come fuochi fatui.

Il fatto è che la percezione cenestetica della superficie "viene prima" nell'arco dell'evoluzione di quella visiva della linea o del punto, i quali per manifestarsi necessitano di organi sviluppati della vista, di un sistema nervoso e di una mente ^[1].

La vista è una funzione *molto evoluta* che si è venuta a creare probabilmente per soddisfare la necessità di valutare a *distanza*, senza bisogno di andare "fin là" a toccare per capire.

In un mondo dove le reazioni di un animale sono principalmente risposte a comandi imperiosi del tipo: "Mangialo!" oppure: "Scappa che ti mangia!", saper *prima* se là c'è qualcosa da mangiare o qualcosa da cui scappare, senza dover andare per forza a sbatterci contro, è evidentemente un discreto vantaggio competitivo.

Superficie piana

Esiste qualcosa come una superficie piana ? Assolutamente no.

Ogni superficie è tridimensionale, scabra, con protuberanze e con avvallamenti.

- Cos'è che genera la "sensazione" di piatto, di liscio?
- La compattezza? Lo sanno bene i fachiri!
- La mancanza di attrito?
- La mancanza di ombre?

[1] Una storia della mente; Nicholas Humphrey; Instar libri, 1998, ISBN 88-461-0021-2; pagg. 53

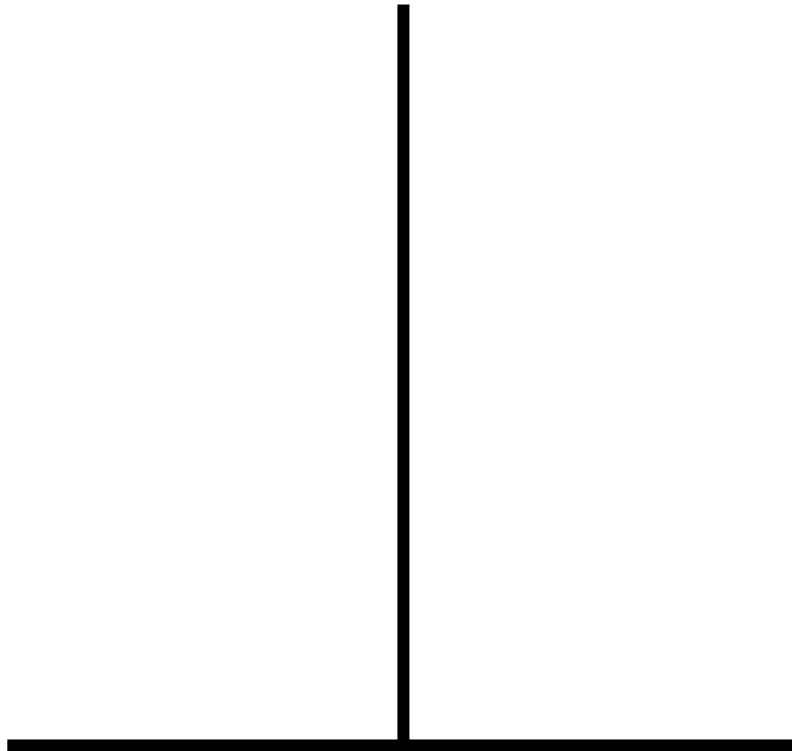
"Il primo passo è comprendere come la vista fosse, all'inizio, un *sensò di superficie*: la sua funzione originaria era di fornire all'animale ragguagli intimi su quello che possiamo chiamare l'"odore" -oppure il "gusto", o il "tocco"- della luce sulla pelle. Gli organismi primitivi, come sappiamo, non avevano occhi (non più di quanto avessero nasi); al pari delle nostre amebe disponevano di una sensibilità alla luce presumibilmente diffusa su tutto il corpo. Non solo: mancavano pure di fotorecettori che reagissero in modo specifico alla luce; è probabile che i loro ricettori sensoriali reagissero anche alle alte concentrazioni saline o alle vibrazioni meccaniche. In realtà i fotorecettori non si svilupparono come un nuovo tipo di organo. ... Si ritiene che, nella maggior parte dei casi, si siano evoluti da "ciglia sensoriali": strutture simili a peli, distribuite sulla superficie della cellula con una funzione sia motoria (consentivano all'animale di spostarsi) sia sensoriale (captavano le alterazioni dell'ambiente circostante). L'evoluzione corredò poi queste ciglia di un pigmento fotosensibile, che le rese particolarmente eccitabili alla luce. Un'origine non dissimile è stata dimostrata anche per i coni e i bastoncelli della nostra retina, sorti come ciglia dotate di sensibilità tattile."

Linea

Analizziamo le seguenti definizioni tratte dal dizionario^[2]:

- Stagliare
Risaltare, spiccare.
Usato spec. con la partic. pronominale (*stagliarsi*). Es.: *i grattacieli di New York si stagliavano contro il cielo.*
- Risaltare
Saltare di nuovo.
Sporgere, aggettare. Es: *la cornice risalta di circa due centimetri dalla superficie (o sulla) superficie della parete.*
Fare spicco, essere evidente. Es: *la villetta risaltava candida sul verde della collina.*
- Spiccare
Staccare ciò che è appiccato, attaccato, congiunto a qualche cosa.
Dall'idea dello stacco, quella dell'allontanamento rapido da una sede, da un luogo.
Es: *spiccare un salto, un balzo, la corsa, il volo.*

Notiamo che tutte le definizioni ci rimandano sostanzialmente a due azioni **Tagliare** e **Saltare**.



Le verticali sembrano più lunghe delle orizzontali! ^[3]

Daniel Dennett ci racconta ^[4]:

“I nostri sistemi visivi, come quelli di molti altri animali, perfino i pesci, sono particolarmente sensibili alle configurazioni con assi di simmetria verticali. Braitenberg suggerisce che ciò è dovuto probabilmente al fatto che nel mondo naturale dei nostri antenati (molto tempo prima che ci fossero le facciate delle chiese e i ponti sospesi), le uniche cose – o quasi – che mostrassero assi di simmetria verticali erano altri animali e solo quando stavano guardandoti. Così i nostri antenati sono stati dotati di sistemi di allarme estremamente preziosi che scattavano (quasi) ogniqualvolta erano *osservati* da un altro animale. ... Identificare un predatore ad una certa distanza (spaziale) significa anche avere una specie di anticipazione distale in termini temporali: ti dà un vantaggio nella corsa per la salvezza.”

Ecco alcuni esempi:



[2] Grande Dizionario Illustrato della Lingua Italiana, Aldo Gabrielli; Mondadori; 1989.

[3] Visual Illusions; M. Luckiesh; Dover Publications Inc.; 1965; ISBN 0-486-21530-X; pag. 46.

[4] Coscienza; Daniel C. Dennett; Rizzoli; 1991; ISBN 88-17-84236-2; pag. 202 –203.

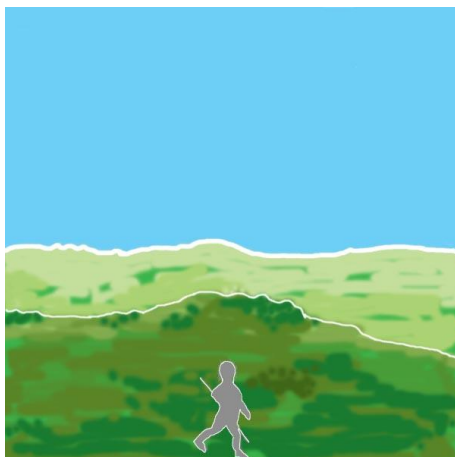
Proseguendo in questi ragionamenti a balzi, per l'appunto, l'orizzonte sarebbe una linea di confine fra due "superfici" (ad es.: cielo e savana) interrotta occasionalmente da simmetrie verticali statiche, immobili e questa configurazione sarebbe rassicurante.



Veder apparire all'improvviso una simmetria verticale dinamica, salto, volo, ecc., sarebbe preoccupante (predatore) o eccitante (preda).



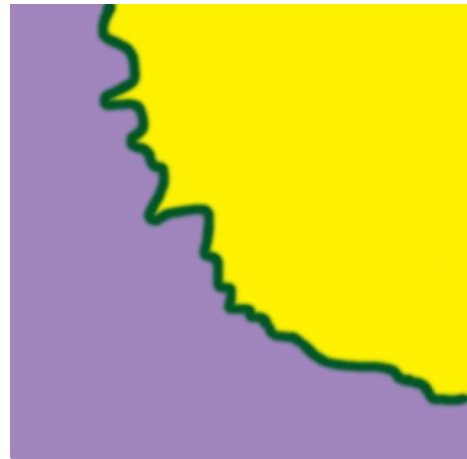
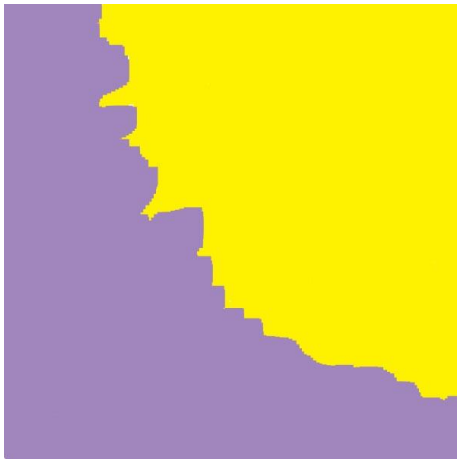
Sia come sia, le linee sono prima di tutto "ritagli" visivi, sono confini fra superfici con caratteristiche differenti.



La *linea di contorno* o *linea di confine*, che separa cose differenti, è un puro fatto percettivo, è una **linea "potenziale"** che nessuno ha ancora davvero tracciato.

La **linea "concreta"**, tracciata effettivamente, a sua volta è una superficie stretta e lunga, come una striscia di nastro, ecc.

Se prendiamo un piano e lo copriamo con due colori (o textures) differenti, immediatamente otteniamo una linea potenziale. Se concretizziamo la linea potenziale con un terzo colore differente otteniamo subito, per quel piano, due linee potenziali.



E' da linee del genere che nasce il disegno, che altro non rappresenta se non la sovrapposizione (e quindi l'accostamento) di superfici.

La linea nasce anche da una bacchetta, da una cosa lunga-lunga e stretta-stretta, una cosa che penetra.

- Da una linea del genere nascono sia gli uomini sia le armi che li uccidono.

La linea nasce anche da un filo, da una corda che allaccia, che lega.

- Da una linea del genere nascono branche intere della matematica.

La linea nasce anche da una cosa che cade e cade sempre esattamente sotto a dove l'hai lasciata cadere.

- Da una linea del genere a Newton nasce un bernoccolo.

La linea nasce anche dal percorso che fa un oggetto lanciato, un giavellotto, una freccia o un boomerang.

- Da una linea del genere nascono uomini che vanno sulla Luna.

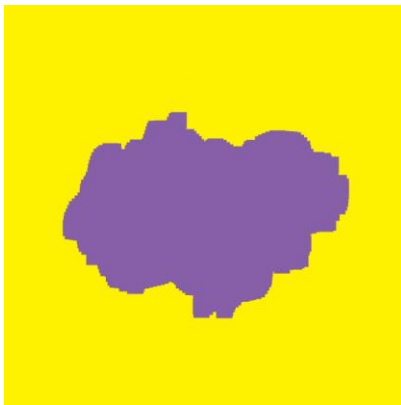
Per una descrizione della natura molteplice, di ciò che va sotto il nome di *linea*, si veda "Storia delle linee" di Brusatin ^[5].

[5] Storia delle linee; Manlio Brusatin; Piccola Biblioteca Einaudi; 1993; ISBN 88-06-13138.

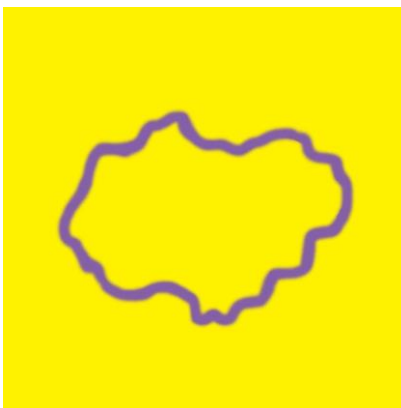
Nell'osservare la proiezione della luce all'interno dell'animale percipiente non ci troviamo in presenza di alcun "piano pellicola" come nelle macchine fotografiche, ma di fronte alla superficie molto articolata della retina. E nemmeno se andiamo ancora più all'interno del cervello troveremo alcuno schermo piatto su cui proiettare l'immagine che proviene dall'esterno.

Tuttavia, da questo punto in poi nella discussione immagineremo di agire su superfici molto piatte e molto lisce, una specie di "piano", simile, per quel che si può, a quella chimera di cui i matematici non possono fare a meno.

Quando una superficie è completamente "racchiusa" in un'altra differente il suo contorno è una **linea chiusa**.



Se teniamo solo la linea chiusa concreta di contorno, che, non dimentichiamolo, è una superficie e la poniamo a sua volta su una superficie, otteniamo un ricordo di superficie, una superficie di cristallo trasparente, diciamo allora che una linea chiusa descrive al suo interno una **superficie potenziale**.



Se partiamo da una linea concreta aperta e la chiudiamo, otteniamo lo stesso una superficie potenziale. Essa è potenziale perché nessuno si è ancora preoccupato di differenziare il "dentro" dal "fuori".



Il campo pittorico

Torniamo ora per un momento a guardare in faccia una realtà priva di piani e pensiamo al concetto di campo pittorico.

Il campo pittorico è una porzione di spazio su cui il pittore avanza il diritto di *operare* [6]

Questo operare consiste nel trasformare il campo pittorico, aggiungere o togliere qualcosa, mettere in esso un certo ordine differente da quello preesistente.

In questo senso la delimitazione del campo pittorico è una delimitazione affine a quelle sopra descritte per la linea chiusa, su cui si va successivamente ad operare per differenziazione.

Ognuno di noi osservando le figure sopra esposte prende come campo pittorico i rettangoli colorati su cui sono disegnati gli esempi e non l'intero foglio bianco del presente documento.

Siamo talmente abituati ad effettuare discriminazioni di tipo convenzionale, a "vignettare" automaticamente ed inconsciamente il mondo visivo che non richiediamo ai pittori di dichiararci esplicitamente "dove" diavolo stanno dipingendo.

La concezione di campo su esposta è esclusiva nei confronti di quelle opere il cui autore non dichiara esplicitamente fra le sue intenzionalità quali siano i confini del campo pittorico che intende utilizzare (non avanzi cioè alcun diritto) oppure operi sul campo senza aggiungere o togliere nulla ad esso, senza differenziarlo visivamente dal suo stato precedente. Sussiste inoltre il fatto che le finalità del pittore, quali che siano, devono prevedere anche un fruitore alle cui facoltà visive l'opera è principalmente rivolta, perciò il campo deve essere interamente visibile e non può essere tenuto in parte nascosto (non si potrebbero differenziare visivamente parti visibili con parti nascoste non comparabili).

Sembrerebbe evidente che tutto ciò che non è soggetto *potenziale* di trasformazione materiale e visiva non possa appartenere al campo pittorico (diciamo che il diritto del pittore sarebbe proprio quello di riservarsi la possibilità di trasformare lo spazio delimitato).

Se il diritto vantato collide con il Diritto tout court, c'è rischio di vedersi cancellare l'opera come succede talvolta ai pittori metropolitani. Inoltre, come già detto, tutto ciò che nessuno può vedere non può per definizione appartenere al campo pittorico.

Prendiamo un taglio di Fontana, egli agì da pittore nello spazio pittorico decidendo prima che il suo campo era una tela successivamente "dipinta" da lui, tagliandola?

Oppure ha solo cambiato idea sulla forma del campo pittorico e poi non ha dipinto un bel niente?

Ha forse avanzato il diritto di operare nello spazio?

Quale spazio?

Quello di una certa galleria d'arte?

Ha vantato i suoi diritti su tutto lo Spazio?

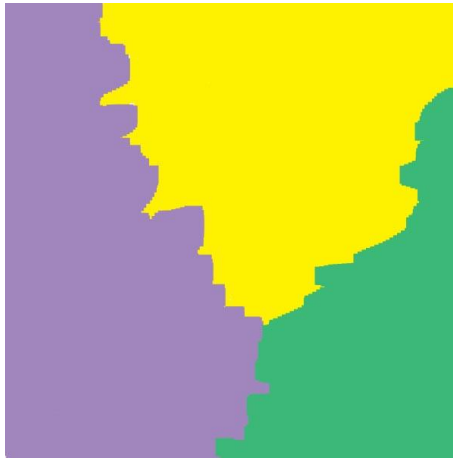
In tal caso c'è il rischio che un povero cristo, ignaro delle "alchimie" artistiche, si veda bussare alla porta di casa da un adepto "spazialista" che, entrando, taglierina in mano, si metta a trasformare le sue lenzuola in opere d'arte.

Se, come sembra verosimile, il campo è solo la tela (visto che solo quella si *vede* e si *vende*) ciò che si è ottenuto tagliandola è solamente una tela tagliata ... un vero peccato!

[6] Design and expression in the visual arts; John F. A. Taylor; Dover Publications; 1964; cap. II The pictorial field; pagg. 10-25. "... His title is as valid as his capacity to govern the field which he has chosen to set apart. He owns only the order which he has implanted in it. Beyond its order he owns nothing."; "A space for manipulation is that segment of space which an artist isolates for treatment ..."; "The pictorial field is a field for transformation ... A pictorial field can be transformed only because, as an island in space, it has already a form." "In a visual art the only transformation which can count are apparent transformations, and it is the field which fixes the condition of appearance ... In art to have the thing but not the appearance is to have nothing".

Punto

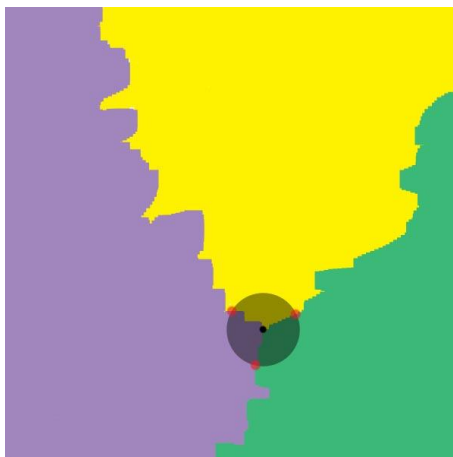
Torniamo ora nel nostro falsopiano e torniamo ad occuparci di superfici contigue, cosa succede se dividiamo il campo in tre superfici a due a due contigue?



Succede che troviamo un **punto potenziale**, un posto un po' speciale, un'isola che non c'è, e sembra contigua a tutt'e tre le superfici. Questo qui assomiglia parecchio a quello di Euclide.



Se rendiamo concreta l'isoletta, abbiamo un **punto concreto** che altro non è se non una nuova superficie contigua a tutte le altre, capace di generare altri tre punti potenziali.



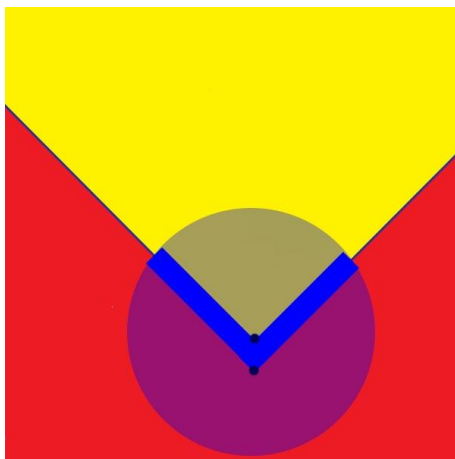
- In quanti altri modi possiamo generare punti potenziali? Una miriade.

I punti potenziali

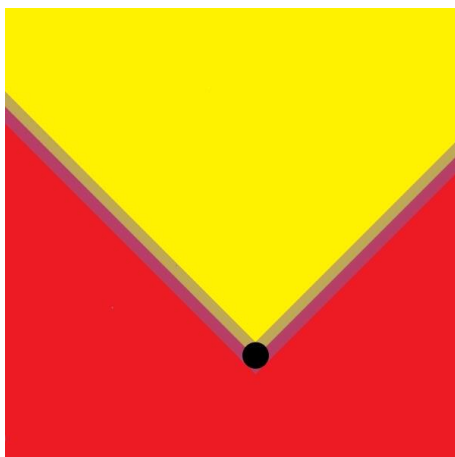
Se il margine di una superficie cambia direzione "bruscamente" senza "sufficiente monotonia", proprio lì si forma un punto potenziale, un altro posto speciale.



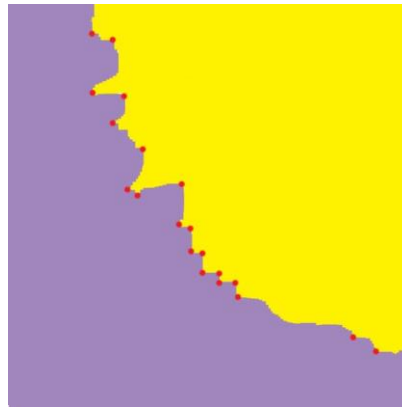
Se consideriamo il cambiamento di direzione un attributo della linea potenziale e proviamo a concretizzarla troveremo subito due punti potenziali, uno sullo spigolo e l'altro nell'angolo.



Ma di solito, chissà perché, facciamo finta che ce ne sia uno solo, proprio nel mezzo e lì ci disponiamo a mettere la nostra isoletta.

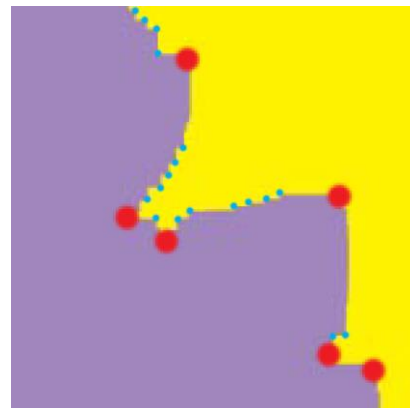
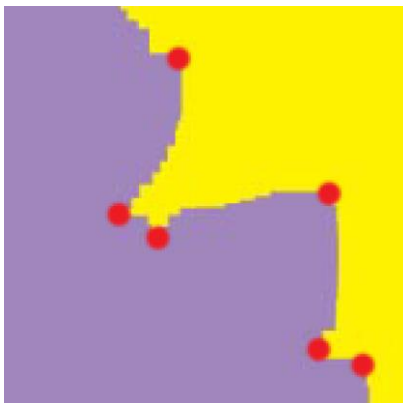


Se andiamo ora a ripescare una delle "vecchie" superfici già esaminate troveremo una discreta quantità di punti potenziali.
Mettiamo un po' di punti concreti sulla vecchia linea potenziale.

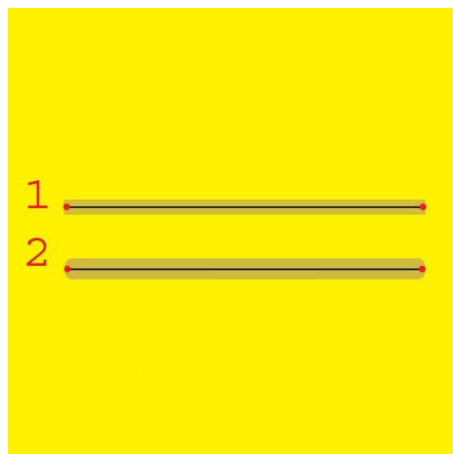


Se "entrassi" zoomando a sufficienza nella superficie troverei altri punti e se entrassi di più ancora troverei la struttura dello schermo o della carta, ma prima o poi dovrei smetterla di "entrare", la fisicità della mia vista (comprese le protesi ottiche o elettroniche) e la fisicità della superficie in esame mi imporrebbero un limite.

Per questo il mondo di Euclide vive solo nelle nostre menti!



Se introduciamo una superficie lunga-lunga e stretta-stretta in mezzo al campo, simile ad una bacchetta o a un filo o a una traiettoria, otteniamo sempre una linea chiusa potenziale, esattamente come se la superficie introdotta fosse molto più "cicciona", ma in modo simile a quello che abbiamo fatto poc'anzi con il punto, chissà perché, pensiamo che la linea potenziale sia nel mezzo e che gli estremi siano due punti potenziali.



In realtà se la superficie introdotta avesse proprio la forma di nastro esemplificata in **1** i punti potenziali sarebbero quattro, se fosse invece come in **2**, i punti potenziali non ci sarebbero affatto, ma pare che un trabiccolo del genere, cervellotico ed illusorio, piaccia molto alla nostra mente. Poiché questa superficie luuunga è anche bella dritta, la chiamiamo segmento, se fosse un po' più storta la chiameremmo linea aperta come abbiamo già fatto prima. Diciamo che alle estremità di un segmento, o più in generale di una linea aperta, leggiamo mentalmente due punti potenziali.

Come abbiamo già rilevato, con le linee aperte, mentalmente ci possiamo rappresentare assai bene dei percorsi, dei legami, ecc.

Se, per esempio, nomino A un punto ad un estremo della linea e B il punto all'altra estremità e dico che A significa Roma e B significa Milano posso dire che la linea spezzata che sta tra A e B significa la strada più corta per andare da Roma a Milano.

Ecco l'idea dinamica di linea!

Se dico che A è il mio cane, B è il gancio infisso nel muro e la linea è una catena allora il mio cane è legato alla catena.

Ecco l'idea di legame!

La linea diventa strumento significante per un sacco di significati del tipo "A è in qualche relazione con B".

Ma quando la vediamo con gli occhi, la linea è sempre solamente una superficie esattamente come lo è il punto.